

Il neoliberismo fa ranking

di Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi

Le Facoltà non esistono più. Hanno lasciato il posto ai Dipartimenti, nuove strutture indirizzate dalle riforme al culto della meritocrazia e della competitività. Una rivoluzione, una filosofia che vuole capitalizzare tutto, a partire dalla ricerca, e che impone risultati di immediato utilitarismo. Un'enfasi posta sulla necessità di avvicinare l'Università al mercato, al "commercio di brevetti", in sostituzione dei tradizionali canali di affermazione del sapere: le pubblicazioni.

Ma la proposta che fa maggiormente discutere è vecchia: l'abolizione del valore legale della laurea. Tutti citano Luigi Einaudi che nel '59, da liberale che era, scriveva che il solo modo per assicurare libertà e competizione tra le istituzioni di alta cultura era l'abolizione di ogni intervento dello Stato nella distribuzione dei titoli di studio. Tacendo che Einaudi aggiungeva: "Non si mutano d'un colpo tradizioni, metodo di reclutamento degli insegnanti, metodi di giudizio degli studenti; e se si fa, d'un tratto, il tentativo, nasce un male peggiore di quello al quale si vorrebbe rimediare".

La rinuncia all'uguaglianza formale non può non trovarci d'accordo. Ma nella fattispecie si tratta

di sostituire lo Stato (il Ministero dell'Università), che oggi certifica la conformità di un ordinamento didattico a requisiti definiti da leggi e regolamenti, con una Autorità indipendente (una nuova *Rating Agency*? Una *Moody's vet?*), chiamata a certificare il conseguimento di competenze e professionalità. Questo nuovo sistema sarebbe il più idoneo a selezionare, con il merito, gli individui e gli Atenei...

Gli effetti non sono difficili da immaginare: accessibilità a costi contenuti delle Università dello Stato contrapposta a un sistema basato sul posizionamento competitivo tra Atenei, sulla concorrenza, la meritocrazia, la liberalizzazione dei costi. Un *ranking* finalizzato alla valutazione del titolo di studio, anche dal punto di vista legale. Un impianto costoso che si vuole forzatamente accoppiato a un sistema di borse di studio per consentire ai meritevoli l'accesso alle università "migliori", quelle da tripla A. Anche se vien facile obiettare che le borse di studio sono spesso state attribuite a chi aveva soldi e dichiarava di non averne... Un siffatto sistema fondato sulla competizione e sul finanziamento privato delle Università, produrrebbe, oltre a deresponsabilizzare lo Stato, l'esclusione degli studenti che non possono permettersi i costi della qualità. Non si tratta, come si vuole far credere, di contrapporre la "modernità" alla "conser-



vazione". I sostenitori della prima ritengono che il rilascio di titoli di studio con valore legale costituisca un'infrastruttura di garanzia scarsamente efficiente, e poco flessibile. Per i secondi non può esistere liberalizzazione dei titoli basata su una pura valutazione "di mercato" della singola Università. La Fnovi ha sempre combattuto quel sistema universitario, frammentato in un numero grottesco di sedi e di corsi di laurea triennali inutili che sono uno spettacolo avvilente, un inganno per i giovani, un'esigenza degli enti locali e delle forze politiche, una convenienza per certe cupole (da smantellare). Ma da sempre la Federazione guarda con rispetto a quelle forze accademiche che sono riuscite a far sopravvivere una istituzione a cui sono stati tolti mezzi e strumenti, ma non eccellenze, capacità, organizzazione e passione. Ecco, proprio su queste eccellenze (e sull'Anvur) contiamo per portare gli Atenei pubblici e privati a misurarsi con standard di qualità. Si tratta insomma di non passare da un abito tagliato su misura per i poveri di spirito a un altro che possono indossare unicamente i ricchi di famiglia. ●